

attore, nel teatro generale — proprio perché tale — dell'« opera aperta ».

L'ultimo saggio (« Dalla Summa al Finnegans Wake — Le poetiche di Joyce — », pp. 215-361) compare quasi come opera a sé, ma si giustifica la presenza di esso nel volume proprio perché il Joyce è indicato dall'A. come una delle figure più rappresentative della « poetica dell'opera aperta », che in lui si mostra nel passaggio dall'« Ulisses » al « Finnegans Wake » ove « l'apparato linguistico si fa testimonianza di una condizione della cultura e al tempo stesso immagine delle relazioni possibili » (p. 323). Anzi, il progressivo variare delle poetiche nel medesimo autore offre all'Eco la possibilità di ripercorrere fenomenologicamente quanto affermato nei primi saggi del volume. Oltre che, si osservi, offrire a sua volta il metro di lettura — proprio quello dell'esclusione dei metri di lettura — di colui che diviene il simbolo dell'« opera aperta », Joyce, appunto.

ALESSANDRO CORTESE

EDITH STEIN, *Briefe an Hedwig Conrad-Martius*, München, Kösel, 1960. Un volume di pp. 89.

È una raccolta di diciotto lettere di Edith Stein che la Conrad-Martius ha ritrovato in mezzo ad altri documenti, miracolosamente scampati alle traversie della guerra. Segue il testo di una conferenza che la Conrad-Martius tenne alla Società per la Collaborazione tra Ebrei e Cristiani, e già pubblicata su « Hochland » (ottobre 1958) e in « Archives de Philosophie » (aprile-giugno 1959).

Alcune lettere sono del periodo in cui la Stein insegnava al Pädagogische Institut di Münster (1932/33); le altre sono state scritte dal Carmelo di Colonia negli anni 1933-1938; l'ultima lettera, di particolare valore documentario, è inviata dal Carmelo di Echt il 5 novembre 1940.

L'interesse di queste lettere sta nelle notizie che si possono ricavare sugli studi, le letture, i rapporti della Stein col mondo filosofico tedesco, anche nel periodo che era al Carmelo. Da Münster informa la Conrad-Martius che sta rivedendo la prima stesura della sua opera su *Akt und Potenz*, e accenna a divergenze di pensiero da lei riscontrate rispetto ai *Metaphysische Gespräche* dell'amica. L'informa pure che a Münster ha tenuto un corso su *La struttura ontica della persona e la sua problematica gnoseologica*, e un altro corso di *Antropologia teologica* (i manoscritti sono tuttora inediti).

La lettera del 31 ottobre 1933 ci fa sapere che l'attività filosofica della Stein è rimasta interrotta durante l'anno di noviziato presso le Carmelitane di Colonia, ma in quella del 15 dicembre 1934 apprendiamo che i superiori

desiderano che ella riprenda il suo lavoro in vista della pubblicazione. Chiede libri all'amica (specie le sue ultime pubblicazioni) e prevede che ben poco rimarrà della prima stesura dell'opera scritta a Münster, e che la Conrad-Martius aveva già visto.

Nel 1936 la Stein lavora ad una appendice sulla filosofia di Heidegger (purtroppo l'edizione tedesca di *Endliches und ewiges Sein* non comprende questa appendice, che rimane tuttora sconosciuta).

Esprime anche la speranza che la sua opera possa essere tramite ai contemporanei per accostarsi alla filosofia classica. Nel 1937 è pronto il primo volume di *Endliches und ewiges Sein*, comprendente i primi cinque capitoli, ma in una lettera dell'anno dopo si parla di crisi, di difficoltà per la stampa: l'autrice per la sua origine ebraica non vedrà pubblicata l'opera e riuscirà a correggere solo le prime bozze.

Qui termina la corrispondenza.

Nella conferenza di Hedwig Conrad-Martius, commossa rievocazione dell'ambiente di Gottinga, troviamo varie notizie interessanti sulla formazione filosofica delle due filosofe tedesche e sui loro rapporti con gli altri discepoli di Husserl, che rimasero strettissimi nonostante le differenze di ideologia e di religione. La Conrad-Martius testimonia che la Stein era una fenomenologa nata, dallo spirito aperto e chiaro. A proposito della conversazione della Stein, osserva che il gruppo dei fenomenologi era naturalmente disposto dal genere di meditazioni alle quali erano consueti, a penetrare nel mondo cristiano, ad aprirsi alla trascendenza, sia pure in modo personale. Infatti avendo riconosciuto la possibilità di una realtà che ha in sé la pienezza dell'esistenza, l'ambiente fenomenologico era per sé aperto ad accettare la trascendenza, la rivelazione, il divino e Dio stesso: donde ritorni e conversioni.

L'atteggiamento spirituale della Stein avrebbe qualchecosa del radicalismo assoluto proprio dello spirito israelita, come anche della fenomenologia, che vuole appunto essere una disponibilità spirituale verso le cose mettendo da parte pregiudizi e giudizi prematuri. *Endliches und ewiges Sein* è, secondo la Conrad-Martius, un esempio di questo atteggiamento di sottomissione alla realtà (*Sachlichkeit*) investigata con acume e audacia senza pregiudizi. Questa accettazione della realtà è rilevabile nella stessa vita della Stein, virilmente sottomessa alla sofferenza. Ella era spiritualmente pronta a questo: anche nell'opera su S. Giovanni della Croce rilevava l'autenticità dell'atteggiamento che assumono nei confronti del reale, adeguandosi ad esso, il fanciullo, l'artista, il santo, quasi volesse sottolineare che questo era il suo stile.

LUCIANA VIGONE